

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il ministro dell'Interno ha rinunciato ieri all'incarico

Scalfaro, fallimento pieno Neppure il monocolore dc

Natta: o si fa un governo subito o elezioni

Il presidente incaricato dopo l'incontro al Quirinale: «Mi ritiro con rapidità e in punta di piedi» - Per Forlani «molto difficile formare un governo vero» - Oggi il nuovo incarico: si parla di Fanfani o di Spadolini

Commedia e cialtronerie

di GERARDO CHIAROMONTE

ANCHE Scalfaro ha dovuto rinunciare a formare un governo, e la parola torna al presidente della Repubblica. L'Italia ha conosciuto, da quarant'anni a questa parte, numerosissime crisi governative, ma una crisi, così confusa e complessa come questa che attraversiamo, non si era mai verificata. Ad aggravare la situazione — e a renderla incomprensibile e astrusa agli occhi di una parte grande dell'opinione pubblica — intervengono le bugie, le manovre strumentali e a volte ridicole, i sottile giochi più sordidi, perfino le vere e proprie cialtronerie. La verità è che siamo di fronte non a una crisi di governo ma alla crisi, al fallimento e alla fine di una politica e di una strategia, quella che si è espressa col pentapartito: è una crisi che, per la sua profondità, rischia di trasformarsi in crisi delle istituzioni e della democrazia. Non c'è altra strada, o si riesce rapidamente a formare un governo, o si va alle elezioni.

Le convulsioni di questa agonia — e le varie fasi che essa attraversa — non risulano, in alcun modo, comprensibili. Il nostro sistema principale è stato teso, da quando la crisi si è aperta, a rendere chiari alla gente i termini delle questioni. Innanzi tutto per rendere evidente che il pentapartito è morto e che ogni tentativo per riportarlo alla luce era destinato al fallimento. E a questo è servito, come se non fosse bastato tutto il resto, il dibattito al Senato. In secondo luogo per mettere con i piedi per terra la questione del referendum che è stata agitata, come quella fondamentale che divide i cinque partiti della destra maggioranza. Noi sappiamo che non era così ma volevamo che questo apparisse chiaro a tutti gli italiani (compresi quelli che per i referendum hanno firmato). Tutti sanno che non siamo stati noi a promuovere questi referendum. Sono stati, per alcuni di essi, alcuni partiti della maggioranza, senza che, a suo tempo, la Dc battesse ciglio per richiamare i suoi alleati a una solidarietà di governo su questioni delicatissime. Successivamente ci siamo schierati con decisione contro ogni tentativo di sciogliere il Parlamento per impedire lo svolgimento del referendum (già fissati per il 14 giugno), e per salvaguardare così il diritto dei cittadini

ni a esprimersi su essi. Voglio ricordare che, a un certo punto, con l'intervento di Chiarante al Senato, noi proponemmo che si desse vita a un governo con il compito fondamentale di fare svolgere i referendum. Successivamente il segretario del Pci si è rivolto ai segretari di tutti i partiti favorevoli a rispettare l'impegno referendario, ha avuto numerosi colloqui e ne ha riferito al presidente della Repubblica. Bettino Craxi, al congresso di Rimini, aveva dichiarato la sua disponibilità per un «governo referendario».

Che senso hanno, allora, il comunicato congiunto tra Pci e Psdi e la proposta, in esso contenuta, di un accordo pentapartito per un governo a direzione democristiana che avvuti i referendum? I democristiani hanno già respinto tale proposta: ma perché il Pci e il Psdi l'hanno fatta? Non è serio. Non si può, così disinvoltamente, cambiare faccia. La gente non ci capisce più niente: e quelli che capiscono non possono non restare indignati per l'inganno. Così cresce il disinteresse e la sfiducia verso «la politica», intesa come giuocchetto giuldarico. Ma abbiamo parlato anche di cialtroneria. Claudio Martelli sembra davvero essere impegnato a dimostrare, di tanto in tanto, anche dopo dichiarazioni e discorsi con una parvenza di serietà, il modo (non riusciamo a qualificarlo) come concepisce la politica. Parlando della iniziativa di Natta, egli ha detto che «i comunisti non vogliono rinunciare al pentapartito. La lotta ha dimostrato che il pentapartito si può fare e Natta che non esiste la maggioranza referendaria».

ROMA — Scalfaro non se l'è sentita di guidare un monocolore elettorale e ieri sera ha rimesso il mandato nelle mani di Cossiga, che affiderà oggi un nuovo incarico. Dopo 40 giorni di balletti, furbie e reciproci inganni, la crisi sembra essersi infilata davvero in un vicolo cieco. «È il momento di dire basta», ha affermato Alessandro Natta durante un'intervista a Enzo Biagi, trasmessa ieri sera dalla tv. Natta ha confermato che il Pci era e rimane contro le elezioni anticipate, «ma oltre un certo limite — ha aggiunto — il rischio è di un avvilimento, di una crisi

ancora più profonda delle istituzioni e della democrazia italiana». Perciò, «o si fa un governo che riesca a governare, oppure andiamo davanti agli italiani». E di fronte agli elettori, «diremo ognuno le nostre ragioni, ci assumeremo le nostre responsabilità. E mi sembra che questo sia necessario ormai se si vuole che la democrazia in Italia riesca a vivere, e essere solida, a dare risposta alle attese degli italiani».

Scalfaro ieri sera si è presentato al Quirinale poco dopo le 20, reduce da una riunione con la delegazione democristiana, in cui si era deciso di respingere una «proposta» avanzata congiuntamente da Pci e Psdi: approvazione in Parlamento del «pacchetto» Rognioni sulla giustizia e celebrazione di un solo referendum, quello sul nucleare, sulla base di una posizione comune dei cinque partiti. Per il vertice scudocrociato, niente altro che un nuovo specchio per le allodole. Uscendo dallo studio di Cossiga, il ministro dell'Interno ha infine dichiarato:

Giovanni Fasanella (Segue in penultima)

RADEL, CASCELLA, SAPPINO A PAG. 3

Il dollaro crollato a Tokio

Maxideficit degli Usa Nuovo allarme per le monete

La bilancia estera americana passiva per 15 miliardi di dollari nel solo febbraio

ROMA — Un disavanzo record di 15 miliardi di dollari nella bilancia commerciale degli Stati Uniti per il mese di febbraio ha riproposto in tutta la drammaticità la crisi del dollaro. Cedimenti si erano già avuti prima dell'annuncio: nella notte di lunedì la borsa di New York aveva perduto 51 punti reagendo al rialzo dei tassi d'interesse mentre il mercato di Tokio, aperto poche ore dopo, abbassava il dollaro a 140, 60 yen, nuovo minimo storico. Le ripercussioni sui mercati valutari europei sono modeste. La lira ha ceduto qualche punto sia sullo yen, che ieri quotava 9,1 lire, che sul franco svizzero giunto a nuovo record di 864 lire. Le banche centrali sono tutte intervenute per arginare la caduta che si era verificata alla borsa di Tokio che apre, per ragioni di fuso orario, la catena delle contrattazioni. La quotazione del dollaro si riprendeva un po'. Il mercato dell'oro che riflette direttamente la sfiducia del dollaro registrava però una nuova impennata: 442 dollari l'oncia di 35 grammi, sei-sette dollari in più del giorno precedente. Le reazioni sono caute poiché manca una adeguata risposta politica concreta all'avanzare delle difficoltà internazionali dopo il fallimento delle trattative che si sono svolte a Washington la settimana scorsa.

SERVIZIO DI RENZO STEFANELLI A PAG. 10

Per il caso Delle Chiaie

Il ministro contro il giudice Infelisi

Rognoni promuove un'azione disciplinare per il sostituto che interrogò il terrorista



Luciano Infelisi

ROMA — Un'azione disciplinare promossa dal ministro di Grazia e Giustizia, che si aggiunge alla proposta di avviare le procedure per il trasferimento d'ufficio avanzata dalla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura. Quel dieci minuti o più di colloquio a Rebibbia con Stefano Delle Chiaie stanno costando cari al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, già al centro di roventi polemiche per alcune sue passate discutibilissime iniziative. La decisione di Rognoni — informa il comunicato — è venuta dopo la conclusione dell'indagine amministrativa svolta dal procuratore generale di Roma Filippo Mancuso. Ad istruire la «praticata» il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi, che invierà poi i risultati della sua inchiesta al Csm, al quale spetta il compito di avviare le procedure di applicazione della sanzione disciplinare.

Quasi nelle stesse ore, ma del tutto indipendentemente, la prima commissione del Csm ha stabilito, dopo un dibattito ampio e l'audizione di tutti i protagonisti della vicenda, di avviare le procedure per il trasferimento d'ufficio di Infelisi, sulla base dell'articolo 2 della legge delle quarantaglie, che prevede una simile eventualità per quei magistrati che «per qualsiasi causa anche indipendente da loro colpa, non possono, nella sede che occupano, amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario». I sospetti sul comportamento anomalo capitellato si sono dunque dimostrati fondati e comunque l'affidarsi a sollecitare ben due distinti accertamenti.

Luciano Infelisi è stato il primo magistrato a prendere contatto con il terrorista nero, quando questi si trovava ancora sull'aereo militare che lo aveva riportato in Italia da Caracas, dove era stato arrestato dopo 17 anni di latitanza. Doveva essere un incontro puramente formale: l'accertamento dell'identità del prigioniero, la contestazione dei numerosi mandati di cattura spiccati da giudici di diverse sedi. Il capo della Procura di Roma Marco Boschini ha ribadito al Csm di avere espressamente vietato al suo sostituto sia di interrogare Delle Chiaie, che di raccogliere le spontanee dichiarazioni. Infelisi, però, avrebbe deciso di una iniziativa di ricarsi nel carcere di Rebibbia, dove si è intrattenuto a quattro occhi con il detenuto, tenendo fuori della porta funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri. Che cosa si siano detti i due non si sa. Non esiste verbalizzazione. Delle Chiaie, ventisei giorni dopo al processo per la strage di Brescia, ha affermato di essersi limitato ad ascoltare.

Le polemiche sono state immediate. A sollevare per primi il caso sono stati i tre sostituti che fanno parte del «pool» che si occupa del terrorismo nero costituito nell'80, all'indomani dell'arresto, da parte del Nar di Cavallini e Fioravanti, del magistrato Mario Amato, allora unico titolare a Roma delle decine di inchieste sull'eversione di destra. I tre, Elisabetta Cesqui, Loris D'Ambrosio e Giovanni Salvi, hanno contestato, con un esposto inviato al Csm, la decisione del loro capo di assegnare il compito di «accogliere» Delle Chiaie all'aeroporto di Ciampino ad Infelisi, estraneo al gruppo cui da sette anni a questa parte sono state delegate tutte le indagini sui delitti neofascisti. Boschini aveva replicato sotto

Giancarlo Perliccanta (Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Shultz consegna al leader del Cremlino una lettera del presidente americano

Reagan invita di nuovo Gorbaciov Offerta Urss sui missili «corti»: «Li possiamo eliminare»

Dopo una giornata imprudente di maneggio ripreso, l'agenzia Tass dà notizia della proposta sovietica - Positive le prime reazioni della Casa Bianca: «Molto interessante» - Da parte di Mosca resta però un atteggiamento di cautela sull'esito dei colloqui



Ronald Reagan

Dal nostro corrispondente MOSCA — clamorosa svolta a Mosca. Dopo una giornata di riserbo pressoché assoluto delle due parti, l'agenzia Tass ieri sera ha annunciato che Gorbaciov ha proposto, nel corso dell'incontro con il segretario di Stato americano Shultz, di eliminare tutti i missili nucleari sovietici a corto raggio in Europa se l'Occidente accetta di non rafforzare il suo potenziale nel settore Gorbaciov, secondo la Tass, ha aggiunto di essere pronto a includere l'impegno a smantellare entro un periodo determinato i missili a corto raggio nell'ambito di qualsiasi accordo est-ovest per la rimozione

del missile a medio raggio dall'Europa. Le prime reazioni americane, provenienti dalla «Casa Bianca volante» in California, dove Reagan è in vacanza, sono inaspettate all'ottimismo. «Molto interessante», è stata definita l'offerta di Gorbaciov. L'incontro ha avuto inizio alle 15 di ieri, quando Shultz ha consegnato al premier sovietico una lettera di Ronald Reagan, con un nuovo invito al leader del Pcus a recarsi negli Stati Uniti. In mattinata era stato ricevuto dal premier Nikolai Rikhkov per

Giulietto Chiesa (Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il gruppo dirigente della politica statunitense ha cessato di sbattere l'acqua dello spionaggio nelle ambasciate e ormai sembra voler parlare con l'Urss non più di diversioni e di pretesti ma di cose serie, cioè di disarmo e del possibile viaggio di Gorbaciov a Washington. Le bollicine di schiuma antisovietica montate dopo la scoperta che i marinai di guardia alla sede diplomatica statunitense a Mosca si erano fatti circolare dal fascino slavo, si sono dissolte, nonostante che il presidente Reagan avesse dato al segretario di Stato, Shultz, la direttiva di porre questa questione al primo posto dell'agenda degli incontri di Mosca. Si trattava di un'agitazione montata per fronteggiare e prevenire l'attacco della destra interna, quella che vorrebbe far credere alla propria opinione pubblica che lo spionaggio è un'attività unilaterale, una scorrettezza commessa soltanto dal perfido potere sovietico, e che il potere americano non la pratica. Fatta alla platea degli americani più ingenui o più antisovietici la concessione di questa montatura, ora la Casa Bianca e il dipartimento di Stato applicano il proverbio americano «business as

Aniello Coppola (Segue in penultima)

Un lieve aumento a marzo

Piccolo giallo nell'Europa Da dove viene la radioattività?

Germania, Danimarca, Svezia, Francia e Svizzera i paesi interessati - In Italia nessun aumento - L'Urss smentisce un incidente a un reattore - La causa in un test sotterraneo?

ROMA — Che cosa è accaduto nei cieli di mezza Europa tra il 9 e il 15 marzo scorsi? La faccenda ha ormai i connotati di un giallo classico, dove l'unica cosa certa è che c'è stato un delitto, ma dell'assassino non c'è alcuna traccia. E in questa storia che adesso sta mobilitando centinaia di scienziati, decine di istituti di ricerca e centri di rilevazione, l'unica cosa certa è che un mese fa, per un'intera settimana, sul Vecchio continente l'aria si è gonfiata di sostanze radioattive: xeno 133 e 135 e iodio 131 hanno aumentato in maniera preoccupante la loro normale presenza nell'atmosfera. In Germania federale, in Svezia, in Danimarca, in

Franco Di Mare (Segue in penultima)

ALTRO SERVIZIO A PAG. 8

Nell'interno

Firmato (ma non dal Tesoro) il contratto della sanità

Firmato da Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati autonomi dei medici il contratto della sanità. Il rappresentante del ministero del Tesoro non ha però sottoscritto l'accordo. La Dc al Senato ha invece bloccato «a tempo indefinito» il decreto su ruolo e incompatibilità dei medici

A luglio la Terra avrà cinque miliardi di abitanti

Nel prossimo mese di luglio sarà superato un nuovo record demografico: la Terra avrà più di cinque miliardi di abitanti. La notizia viene dagli Stati Uniti. Il parere del professor Sonnino

È ufficiale: Gemina (Fiat) entra al 12% nell'Ambrosiano

Il consiglio di amministrazione della Gemina, finanziaria controllata dalla Fiat ha approvato ieri l'acquisto di una quota del 12% del Nuovo Ambrosiano. Le perplessità della Banca d'Italia

Quanti caporali in mezzo a noi

A venti anni dalla scomparsa Totò è ormai entrato ufficialmente nell'ampio dei classici del cinema. Gli intellettuali più esigenti pasteggiano a superlativi davanti ai suoi film, le cinescote se il contengono, gli studiosi ne analizzano al microscopio le tecniche e procedimenti comici. Rare volte il riconoscimento postumo dei meriti di un'esperienza d'arte è stato così rapido e ampio. Non c'è che da compiacersene, beninteso, anche se si può restare stupiti. Come è risaputo, durante la sua lunghissima carriera Totò incontrò scarsa attenzione da parte della critica e del pubblico qualificato. La sua fortuna attuale testimonia dunque un rivolgimento as-

sal importante dei criteri di gusto e dei parametri di valutazione estetica adottati dalle élite colte.

Da vivo, Totò è stato soprattutto un «divo del poverino», ha incarnato le aspirazioni fantastiche, i sogni frustrati delle plebi del Sud e di tutta la periferia e provincia italiana. Le sue doti eccezionali sono state profuse in una congerie di pellicole raffazzonate, scipite, spesso infelicitose ma ciò non ha fatto che porre in miglior rilievo la genialità dell'interprete. D'altronde la forza comica di Totò, nato al successo sul terreno dell'aspettacolo, esplose meglio nel film costruiti con maggior regolarità di linee ma proprio dove il regista si limitava ad allineare una serie di quadri e sketch, attinti precisamente al repertorio del teatro di rivista. In effetti, l'attore napoletano non punta a una comicità di tipo realistico ma scintilla bizzarramente verso l'assurdo, il surreale, e perciò stesso tende a concentrarsi nel giro della scenetta in sé conclusa. Il suo personaggio non conosce arricchimenti progressivi si ripresenta sempre identico, in una rosa inesauribile di variazioni che non ne alterano la fisionomia.

Di massima, le caratterizzazioni più icastiche risalgono al tratto iniziale della sua parabola divistica, nel decennio 1947-1956, e si valgono della regia di alcuni maestri artigiani dello spettacolo popolare, come Mattioli, Mastrolucchi, Bragaglia. Si tratta di una quarantina di interpretazioni, che si risolvono in altrettanti trionfi dell'estrosità di Totò, povero diavolo ingenuo e furbesco, sprovveduto e sagace, aspirante alla bella vita e condannato a vivere di espedienti, smanioso di farsi va-

CASIRAGHI, SAVIOLI E BORGNA A PAG. 11 (Segue in penultima)



Totò

Il fallimento di Scalfaro

to ai giornalisti di essere giunto alla conclusione che «non esiste convergenza», e di aver perciò ritenuto di ritirarsi «con rapidità e in punta di piedi».

Ora si attende la decisione del capo dello Stato, prevista per oggi. Si parla con sempre più insistenza di un incarico a Fanfani. Il presidente del Senato, secondo fonti di palazzo Madama, questa volta sarebbe disposto ad accettare soltanto in due casi: per formare un governo destinato a durare sino al termine della legislatura; o per guidare un esecutivo «istituzionale» che gestisca le elezioni anticipate con l'appoggio di tutte le forze parlamentari.

Ma circola anche un'ipotesi legata al segretario repubblicano Spadolini. Il suo nome è affiorato nel corso degli incontri che Mattia ha avuto tra lunedì e ieri. E proprio sui risultati di questi incontri il segretario del Pci ha riferito ieri pomeriggio a Cossiga, che lo aveva convocato al Quirinale. L'ipotesi Spadolini è collegata ad un governo che potrebbe essere varato per consentire lo svolgimento del referendum (anche se i più freddi verso un'eventualità del genere sembrano proprio i repubblicani nel caso di una prevedibile ostilità dc). Ieri, tuttavia, il segretario del Pri ha avuto numerosi contatti informali con i leader degli altri partiti. E a sorpresa ha incontrato prima Craxi e poi De Mita. Non si tarderà molto, comunque, a conoscere i frutti di questi contatti. Ma sullo sfondo resta ancora lo scenario di un monocolore che potrebbe giungere alle Camere con l'obiettivo di farla battere e gestire quindi le elezioni anticipate.

L'ipotesi attorno alla quale Scalfaro aveva lavorato (come è stato confermato) era quella di un governo elettorale fotocopia del gabinetto Craxi. Con una sola variante, naturalmente: che al posto del leader socialista, avrebbe dovuto esserci lui. Questa soluzione poteva consentire di attenuare in qualche modo gli effetti laceranti dello scontro tra Dc e Psi, preservando le condizioni per una ricomposizione del pentapartito dopo il voto. Secondo il calendario predisposto a piazza del Gesù, il presidente incaricato avrebbe dovuto consegnare a Cossiga la lista dei ministri entro questo venerdì, e presentarsi in Parlamento il giorno dopo.

Ma l'ipotesi di un governo a cinque, basata sull'idea di uno «scioglimento consensuale» della legislatura, era subito tramontata a causa del veto socialista. A quel punto, Scalfaro aveva preso in considerazione la possibilità di un quadripartito, senza il Psi. Il veto questa volta era venuto dai Padi. Impossibili anche un tripartito e un bipartito, per l'irri-

gildimento repubblicano e liberale, a Scalfaro non restava che una carta: il monocolore democristiano. Ha deciso di non giocarla, perché a suo avviso sarebbe stata troppo rischiosa: avrebbe presentato al paese l'immagine nitida di una Dc isolata, senza più un alleato.

Prima di decidersi a compiere il passo, il ministro degli Interni ha voluto attendere la «nuova proposta» annunciata da socialisti e socialdemocratici. La speranza che si potesse in extremis trovare la famosa «quadratura del cerchio» aveva contagiato alcuni settori dello scudocrociato. Ma non il vertice del partito. Gli uomini del segretario si erano premurati di far sapere che De Mita non si attendeva granché di nuovo. E infatti, il documento congiunto del Pci e del Psdi aggiungeva ben poco — nella sostanza — alle posizioni di ieri: «I due partiti hanno sostenuto durante il tentativo di Andreotti».

Immediati e liquidatori i commenti democristiani. Per il vicesegretario Bodrato, «nessun elemento di novità. Una proposta piuttosto modesta, direi che siamo fermi a due settimane fa». Per l'altro vicesegretario, Scotti, «forse si tratta di una melina per perdere tempo». Per il capogruppo a palazzo Madama, Mancino, «niente di nuovo sotto il sole». E persino per il «moribondo» Forlani, il documento Psi-Padi è solo acqua fresca: «Contiene la posizione assunta dai socialisti al momento del tentativo Andreotti, con un po' di enfasi in più». Fino alle 19 di ieri, si trattava solo di opinioni «personali». Ma il timbro ufficiale del partito è arrivato un paio d'ore più tardi, dopo la riunione della delegazione democristiana, che ha respinto la «nuova proposta». E lasciando piazza del Gesù, Forlani ha voluto aggiungere che la crisi «diventa sempre più inestricabile» e che formare «un governo autentico mi pare molto difficile».

Immediata la contro-replica. Ora in Parlamento «può succedere di tutto e non solo da parte nostra», ha minacciato il segretario del Psdi Nicolazzi. E il capogruppo socialista a Montecitorio Lagorio ha chiarito meglio il concetto: «Un monocolore democristiano si presenterà alle Camere per farsi battere e gestire quindi le elezioni, «molti deputati socialisti avranno qualcosa da dire, perché prenderanno la parola». È il preannuncio di una cruenta battaglia parlamentare per impedire che sia un governo minoritario a tentare di nuovo di guidare il paese verso il voto? O si tratta solo di una minaccia agitata nel tentativo di indurre il Quirinale ad affidare a Craxi questa incombenza?»

Giovanni Fassella

L'incontro Shultz-Gorbaciov

scuere di cooperazione bilaterale. In serata prosecuzione degli incontri con l'omologo Edward Scavardnaze per affrontare — pare — il tema dei conflitti regionali, Afghanistan e Medio Oriente ai primi punti. Questo il programma di ieri, che fu seguito alle circa otto ore di colloqui di lunedì con Scavardnaze, tre delle quali (dedicate in gran parte alle polemiche apionistiche) a quattro «ochi» ieri comunque il clou della giornata si è svolto nella sala Caterina del Cremlino, quando Gorbaciov e Shultz si sono seduti rispettivamente dietro i rispettivi voluminosi dossier (e il leader sovietico ha detto scherzando: «Chissà se basterà il tempo...»). Da una parte del tavolo: Scavardnaze, Dobrynin e l'attuale ambasciatore a Washington, Dubinin; dall'altra Paul Nitze, Susanne

Ridgway e l'ambasciatore a Mosca, Matlock. La lettera di Reagan è stata consegnata da Shultz in mano a Gorbaciov, accompagnata da parole pronunciate per essere udite dai pochi giornalisti ammessi a seguire le prime battute dell'incontro: «Lei è il benvenuto negli Stati Uniti». Gorbaciov ha preso la lettera «l'ha data», senza aprirla, a Scavardnaze. Poi, rivolto ai giornalisti che gli chiedevano se era intenzionato ad andare negli Stati Uniti, ha risposto: «Ho bisogno di una ragione per farlo. E di ciò che, appunto, discuteremo ora. Non vado senza motivi. Poi, rivolto al segretario di Stato Usa, che taceva, ha allentato la tensione con un'altra battuta: «Potrà viaggiare per diporto quando arriverà l'età delle pensioni». L'incontro è durato quattro ore e mezzo, oltre il doppio del pre-

cedere di cooperazione bilaterale. In serata prosecuzione degli incontri con l'omologo Edward Scavardnaze per affrontare — pare — il tema dei conflitti regionali, Afghanistan e Medio Oriente ai primi punti. Questo il programma di ieri, che fu seguito alle circa otto ore di colloqui di lunedì con Scavardnaze, tre delle quali (dedicate in gran parte alle polemiche apionistiche) a quattro «ochi» ieri comunque il clou della giornata si è svolto nella sala Caterina del Cremlino, quando Gorbaciov e Shultz si sono seduti rispettivamente dietro i rispettivi voluminosi dossier (e il leader sovietico ha detto scherzando: «Chissà se basterà il tempo...»). Da una parte del tavolo: Scavardnaze, Dobrynin e l'attuale ambasciatore a Washington, Dubinin; dall'altra Paul Nitze, Susanne

Washington è ottimista

usuali che all'incirca vuol dire: torniamo all'ordinaria amministrazione, oppure riprendiamo il discorso al punto in cui l'avevamo interrotto.

Si tratta di un modo di dire che rischia di sminuire la portata della trattativa svolta a Mosca dal segretario di Stato, il «business» di cui Shultz ha parlato col ministro degli Esteri e con il segretario del Pcus è tutt'altro che di ordinaria amministrazione. Si tratta, niente meno, che dell'ipotesico viaggio negli Stati Uniti del massimo leader sovietico.

Dalla Casa Bianca volante che segue il presidente in California (dove Reagan sta trascorrendo le vacanze pasquali) è arrivata una autorevole conferma di ciò che è il reale obiettivo dei colloqui di Shultz con Gorbaciov e Scavardnaze. È stato il nuovo capo di gabinetto, Howard Baker, a darla con queste parole: «L'incontro a Gorbaciov per una visita negli Stati Uniti resta confermato. Non sarei sorpreso se questo tema fosse affrontato nei

colloqui di Mosca. E non sarei sorpreso se da queste conversazioni uscisse una qualche decisione. Baker ha aggiunto che non sarebbe comunque questa l'ultima occasione per una intensa visita di Gorbaciov ma ha anche precisato che l'ipotesi dovrebbe concretizzarsi nei prossimi mesi. Il motivo è trasparente. Se Gorbaciov dovesse accettare di rendere una visita al presidente americano, l'accordo dovrebbe essere stipulato piuttosto rapidamente perché verso la fine dell'anno l'America politica sarà impegnata nella campagna elettorale. L'arrivo di Gorbaciov potrebbe e dovrebbe verificarsi prima dell'avvio della campagna dalla quale, nel novembre 1988, uscirà il nuovo presidente degli Stati Uniti.

Il segretario del Pcus ha detto (e l'ha ribadito anche ieri a Shultz) che questo incontro al vertice dovrebbe essere preceduto da una intensa visita di Shultz in

quale sarebbe inutile che i due massimi dirigenti delle superpotenze si trovasero ancora faccia a faccia. Gorbaciov ha anche ammorbido e reso duttile la posizione negoziata sovietica, lasciando cadere certe pregiudiziali e creando le premesse per uno spostamento in avanti della linea americana. D'altra parte Reagan è personalmente interessato al vertice con il suo principale antagonista. Lo concepisce come il coronamento di una presidenza che non ha registrato molti successi. I sandinisti non sono stati rovesciati. Il deficit del bilancio federale della bilancia commerciale è spaventoso. Si avvertono i segni di una nuova recessione. Può il leader che voleva e vuole lasciare un'impronta sulla storia d'America e del mondo andarsene in pensione con la sola gloria di aver invaso l'isola di Grenada? Sarebbe un po' poco. Un vertice serio, si direbbe, non si farebbe a pagare cioè un'intesa sul disarmo, non salverebbe l'ideologia del reaganismo...

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

La radioattività in Europa

specialisti di un istituto di ricerca nucleare, lo dice la Svezia, dove l'aumento si è verificato tra il 11 e il 13 marzo, soprattutto nella zona del golfo di Finlandia, a sud-est di Leningrado. Le spure avrebbero così interessato solo l'Europa del Nord: i dati della Protezione civile, a Roma, negano qualunque aumento radioattivo in quel periodo. Ma Mosca nega decisamente. Non c'è stato alcun aumento delle radioattività in Unione Sovietica, ha dichiarato Ghepudu Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, e soprattutto, ha aggiunto «non c'è stato nessun incidente nucleare in Urss. Perciò se c'è un incremento di radioattività in qualche luogo, la sua fonte non si trova in territorio sovietico, ma in un altro posto, e non allora, che come è successo davvero, è dove?». Una ipotesi suggestiva (un responsabile dell'Aea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica europea, ha dichiarato che si tratta di un fenomeno consueto in primavera) e singolare (il responsabile dell'istituto di igiene radioattiva della Norvegia, Johan Baarli, ha detto che l'aumento della radioattività potrebbe essere stato causato da un ospedale dove vengono curati malati di cancro con terapie radioattive). L'ipotesi che forse più si avvicina al vero potrebbe essere proprio quella del test atomico. Il 12 marzo scorso, nel poligono di Semipalatinsk, nel Kazakhstan, l'Unione Sovietica sperimentalmente la superporta nucleare ri-provando ufficialmente i test nucleari sotterranei e faceva esplodere una bomba di venti chilogrammi. Qualche ora dopo si registrarono i primi aumenti della radioattività. E quella la causa? Il mistero continua.

Franco di Mare

Il ministro contro Infelisi

lineando la «formalità» dell'incarico affidato ad Infelisi per accertare, concedendogli un momento di notorietà, un magistrato da tempo in quarantena per aver gestito con avventatezza diverse inchieste. La decisione del Cam sarebbe stata presa proprio sulla base di una valutazione complessiva dell'operato del sottuito.

La questione passa ora all'esame del plenum, che l'affronterà dopo la pausa pasquale. Se, come sembra, la proposta verrà accolta, la pratica tornerà in commissione per l'istruttoria e poi di nuovo al plenum per la decisione finale. I procedimenti svolti ieri potrebbero concludersi, se Infelisi verrà ritenuto responsabile, uno con il trasferimento ad altra sede o ad altro ufficio; l'altro con l'ammonizione, la censura, la perdita dell'anzianità fino a due anni o addirittura con la rimozione o la destituzione.

Queste ultime cinque sono le sanzioni disciplinari che rischia pure un altro discusso magistrato, Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione. Ieri la stessa

prima commissione del Cam ha infatti deciso di archiviare la richiesta, avanzata in seguito ad una intervista in cui il magistrato si definiva «vittima di un complotto», di avviare anche per lui le procedure per il trasferimento. L'incarico finirà però nelle mani del ministro e del procuratore generale della Cassazione perché valgono l'opportunità di promuovere un'azione disciplinare.

In precedenza il Cam aveva inviato a Roggioni e Sgroi, che ancora non si sono pronunciati, altri due fascicoli intestati a Carnevale: il primo ai riferisce ad un ulteriore passo della medesima intervista, quello in cui venivano espressi pesantissimi giudizi critici («Ci sono magistrati che dovrebbero sparire dalla circolazione») nei confronti del giudice Carlo Palermo; il secondo relativo all'incarico, retribuito con 47 milioni l'anno, di consigliere d'amministrazione dell'Isvap, istituto di vigilanza sulle assicurazioni private. Incarico non autorizzato, come prevede la legge, dal Consiglio.

Giancarlo Perlicciante

Quanti caporali

lere e tiranneggiato da tutti. Totò incarna l'italiano ingenuo e meschino, fonda mentalmente estranea a ogni norma di vita collettiva ma testardo nel rivendicare il suo diritto di presenza in un mondo ostile. Sotto cieli più diversi, nelle situazioni più impensate e balordi, il personaggio è sempre afflitto da una carica anarchica incontenibile, srenata nelle intenzioni e velleitaria, grottesca nei fatti. Antideologica e acclausa, la sua protesta bizzosa suggerisce il piano dell'oggettività storica contro le leggi della logica, che reggono la vita quotidiana. L'obiettivo è la pura e semplice affermazione di sé: perciò Totò si svincola dalle norme realistiche per celebrare l'ipotesi di una comicità protetta oltre il piano dell'esperienza plausibile.

La mimica irriverente, gli pseudologismi, i comportamenti balacchi della folla offendono costantemente il galateo sociale. Egli non sa che fare dei valori più celebrati, delle retoriche più condivise. Gli stimoli cui obbedisce sono molto semplici, molto terrestri: la fama, il sesso, l'istinto di conservazione. Qui trova radice la più evidente ascendenza napoletana del personaggio, nato in una città dove i rapporti interpersonali sono così intesi e così disgregati. D'altronde, la preoccupazione cui obbedisce non è soltanto la salvaguardia della sua integrità fisica: è anche e soprattutto di respingere ogni tentativo di sua condotta indipendente. Totò può adattarsi a tutto, ma nessuno deve pensare di dettarli le regole: gli risponderà con ogni mezzo, e se non potrà rifiutare apertamente obbedienza ricorrerà alle rivele sotterranee o almeno si rifugerà nello sberleffo fatto dietro la schiena: ma non si rassegni mai. Questa ritrosia disperata nei confronti di ogni principio d'autorità, questa diffidenza radicale verso l'assetto del mondo e della vita confermano il libertarismo del personaggio, ma non si configurano come un'esaltazione positiva dell'autonomia e dignità individuali. La massima consape-

volezza di sé cui Totò può giungere è sintetizzata dal gran motto partenopeo «ca' nisciuno è fesso». Totò è proprio come un vigliacco. Totò non agisce, resiste; tutte le sue energie sono tese a non cadere in trappola.

La comicità di Totò si alimenta dunque di una scintillante estraneità. L'illogicità dei suoi atteggiamenti cela il terrore dell'animale braccato, la certezza che nella lotta per la vita ha torto soltanto chi perde. Certo, il personaggio ha anche un altro aspetto: quello dell'umile, buon popolano pronto a commuoversi sulla sorte di chi è più sfortunato di lui, e filosoficamente rassegnato a portare con pazienza la sua soma di guai. Questa vera e propria valorizzazione da alcuni film culturalmente dignitosi, come Guardie e ladri o Totò e i re di Roma, di Steno e Monicelli, o Totò e Carolina, del solo Monicelli. L'intenzione era di inserire Totò in un discorso neorealista a intonazione satirica. Ma ne veniva stemperata la durezza della sua maschera, compromettendone i lineamenti più originali. Allo stesso modo, le apparizioni in Napoli milionaria di Eduardo De Filippo o Uccellini e uccellini di Pasolini sono conferme importanti dell'arte dell'attore, ma poco aggiungono alla fisionomia del personaggio. Il vero Totò, ultima incarnazione della maschera di Pulcinella, campeggia meglio dove si abbandona più sfrenatamente allo sfogo sociale delle classi subalterne italiane, la parodia, e celebra la loro arte più tradizionale, quella di arrangiarsi.

«Stanno uomini o caporali?»: ecco il motto che sintetizza il significato della presenza scenica di Totò, nel suo rifiuto di tutte le convenzioni e i conformismi, nella sua rivolta umorale contro l'oppressione dell'inautentico. Totò è il plebeo che si intrattiene in un universo di formalismi scietrici, se ne appropriava irriverentemente, lo manda in frantumi. Non per nulla la struttura tipica del suo film si appoggia a due dati strutturali ricorrenti: il travestimento. Lo scambio di persona, e la fuga ver-

liginosa. Assumendo un'identità fittizia, Totò entra in conflitto con l'ordine o il disordine, e si scontra proprio perché si trova costretto, prima o poi, a darcela a gambe, cercando rifugio solo in se stesso, nella rivendicazione della propria diversità.

Su queste premesse si scatenano le grida più irresistibili di gag e trovate, con una frenesia di movimento che ricorda le stilizzazioni astratte delle «comiche» del cinema muto. Siamo in un clima di furberismo marionettistico che ha la modernità dell'arte metafisica, con i suoi manichini stagliati su uno sfondo senza tempo. Ecco allora il Totò Pinocchio, che si snoda, si disarticola, si divincola con una gestualità legnamente allucinata, come un automa dalle giunture vive. Ed ecco il Totò direttore d'orchestra, che interpreta mimicamente un intero programma musicale, o per meglio dire lo rivive in termini di comicità fisica, di caricatura fantasiosa.

L'ultimo segreto del personaggio Totò consiste nell'aspirazione profonda a intrattenersi nella dimensione dell'arte, del bello, scompaginando l'armonia per dare spettacolo di sé stesso: cioè per compensarsi esteticamente della propria subaltermità. Il carattere distintivo di Totò fra i grandi comici dello schermo si basa sulla bruttezza irrimediabile dell'aspetto fisico, volto asimmetrico, mento storto, corpo ratrapito, membra corte. A sigillare questa inferiorità biologica provvede una condizione socioculturale non meno inferiore: un uomo umile non può non essere destinato alle scenefite. Invece Totò non disarma: continua ad aggredire il mondo, si ostina a contestarne le norme di valore, si accosta infine al canone supremo, quello della bellezza esteta. E se ne appropriava, lo riduce alla sua dimensione, se ne penetra, ridicolizzandolo, si esprime finalmente in piena libertà. Così il personaggio si risarcisce allegramente dei torti che l'esistenza gli infligge, celebrando la propria superiorità ironica su tutto e su tutti.

Vittorio Spinazola

QUESTIONE DI ORE

Viaggiare meglio durante le feste pasquali è semplice: basta scegliere l'ora giusta. Prendete le forbici e ritagliate la tabella qui a fianco. Vi indicherà le fasce orarie più libere dal traffico. La promessa: partirete e tornerete meglio. Gli auguri: buona Pasqua dalla Società Autostrade.

autostrade GRUPPO IRI-ITALSTAT

